

Madre Dositea Bottani e il rinnovamento della vita consacrata alla luce del Concilio

Ezio Bolis

Nell'udienza generale del 15 dicembre 1965, a una settimana dalla chiusura del Concilio Vaticano II, papa Paolo VI si chiedeva: «Si è già parlato tanto del Concilio: non sarebbe tempo di farla finita e di cambiare tema?». Forse è la stessa domanda che si potrebbe porre sul tema del rinnovamento della vita religiosa che da quel Concilio ha preso avvio. Che senso ha riparlare dopo oltre mezzo secolo? Lo stesso papa Montini suggerisce la risposta: non si tratta di guardare al passato, ma al presente e anche un po' al futuro, ma senza prescindere dal Concilio.

È in questa prospettiva che accolgo volentieri l'invito a suggerire qualche spunto di riflessione su come madre Dositea Bottani, Superiora Generale delle Suore Orsoline di Gandino, ha contribuito al rinnovamento della vita religiosa nel suo Istituto. In questi semplici appunti mi lascerò guidare dalle lettere circolari nelle quali ogni anno, per le feste di Natale e di Pasqua, ella si rivolgeva alle consorelle.

Il Concilio vuole che torniamo alle origini: la carità

C'è in lei la consapevolezza che il Concilio non sia effimero e passeggero, ma un evento destinato a durare e a segnare profondamente la vita della Chiesa e di ogni cristiano. Nella lettera del Natale 1965, a Concilio appena concluso, invita le suore a magnificare la misericordia di Dio e a sentirsi orgogliose di essere protagoniste di questa grande «ora» della Chiesa e del mondo, sicura che la dottrina del Concilio, «continuerà a far chiaro il sentiero delle anime». È profondamente convinta che non si tratta di introdurre novità superficiali, né di assumere in modo acritico la mentalità del «mondo», ma piuttosto di accogliere e di vivere ancora più in profondità la missione evangelica di essere «luce del mondo e sale della terra» (cfr. Mt 5,13-14).

Il rinnovamento che il Concilio chiede e si attende dai singoli e dalle comunità, consiste anzitutto nel «risalire alle sorgenti» della vita cristiana, al dono immenso del nostro Battesimo (Pasqua 1969). Occorre poi «tornare agli inizi», riscoprire la bellezza del carisma dell'Istituto, ravvivare il fuoco acceso e diffuso dal venerato Fondatore, «brillato nella casetta di Gandino» e che «non ha cessato di ardere» (Natale 1952). Di qui l'invito a riprendere «in attenta e affettuosa lettura» «la vita di don Francesco», i primi passi dell'Istituto (Natale 1968) e il suo spirito genuino, «attraverso le nostre sane tradizioni, i nostri libri, le circolari delle Madri Generali» (Pasqua 1967). Per rimanere fedeli alle origini nel giusto equilibrio, occorre «innestare il nuovo sulle sane tradizioni» (luglio 1970).

Inoltre, è necessario ravvivare il fuoco della carità, «quel fuoco che brillava attraverso la gioia» dei primi cristiani e riscaldava «le manifestazioni della più amabile carità» (Pasqua 1969). Insomma: il rinnovamento passa attraverso lo stimolo reciproco a imboccare senza indugio il cammino verso la santità. Infatti, «se il movimento di rinnovamento

non porta alla santità, è vano e sterile» (Natale 1967). Del resto, questo era l'obiettivo che si prefiggeva il movimento del «Mondo Migliore», al quale madre Dositea aveva aderito fin dall'inizio, nei primi anni Cinquanta. Quindi mette in guardia circa la tiepidezza spirituale: se si dissecca la sorgente del fervore, se viene a mancare il gusto per la preghiera e il dialogo con Dio, «potremo far rumore, assordare, annoiare, ma non muovere; le pur dotte parole suoneranno a fesso, senza toccare una fibra dei cuori. Manca l'Amore!» (Pasqua 1965).

Di qui scaturiscono alcune indicazioni operative. Occorre superare un'adesione puramente passiva alla vita della Chiesa e dell'Istituto, impegnandosi a rinvigorirla mediante convinzioni più consapevoli, studi più approfonditi, espressioni più originali. Madre Dositea raccomanda pertanto di leggere, studiare e meditare i documenti conciliari. L'invito ricorre pressante: «Leggiamo, meditiamo, studiamo i documenti conciliari... Speriamo che ogni casa ne sarà in possesso, come tanto ho raccomandato. Leggiamoli bene insieme, meditiamoli e preghiamo!» (Pasqua 1967). Questo lavoro di approfondimento va però accompagnato da un «dialogo fraterno desideroso di miglioramento» (Natale 1965). L'unione dei cuori, l'unità degli intenti, la carità fraterna, sono condizione e strada maestra per un vero rinnovamento. Quante volte madre Dositea torna su questo punto nelle sue lettere circolari!

Il desiderio dell'unità la spinge anche verso nuove forme di comunione e di collaborazione con le altre Congregazioni religiose, superando miopi particolarismi che impoveriscono e danneggiano tutti. Già prima del Concilio, si prodiga perché anche a Bergamo nasca la Segreteria della FIR (Federazione Italiana Religiose), un organismo di collegamento tra i vari istituti religiosi; per facilitare il raggiungimento di questo obiettivo, mette a disposizione alcuni locali della casa generalizia, che diventa sede di convegni, corsi di formazione teologica e di aggiornamento professionale per insegnanti, infermiere, educatrici. Stupiscono poi i termini elogiativi con cui parla, per esempio, delle Suore delle Poverelle, in occasione della beatificazione del loro fondatore, don Luigi Palazzolo (Pasqua 1963).

Un nuovo cammino nella docilità allo Spirito Santo

L'evento conciliare costituisce anche uno stimolo a essere docili nei confronti dello Spirito Santo, ad aprirsi generosamente alle sue divine ispirazioni (Natale 1962). Tale apertura si concretizza in una speciale sensibilità verso le terre di missione nelle quali le Orsoline di Gandino sono impegnate a testimoniare il Vangelo: Argentina, Eritrea, Belgio... C'è un'umanità intera che aspetta: «Anime di neri, di bianchi, di rossi, di olivastri», «anime di bimbi, di alunni di adolescenti» in cerca del senso della vita e assetati di divino, «anime di orfani» che non hanno mai sperimentato la gioia di un affetto, «anime di vecchi, a un passo dall'Eternità, che assistono atterriti alla caduta di affetti, di sognate gioie, di speranze» (Natale 1964).

Il discorso sull'apertura tocca però anche l'atteggiamento che ogni suora è chiamata ad assumere nella propria comunità: «Agiamo più apertamente! Con un sorriso aperto» (Alle Superiori, Pasqua 1965). Soprattutto, «bisogna aprire la cortecchia del cuore» (Na-

tale 1959). «Sii sempre la prima ad aprire la porta» (Natale 1963). Questa apertura fa sì che non ci si ripieghi su se stessi, non ci si lasci asfissiare dalle piccole beghe di casa, non si resti prigionieri dei propri schemi, spesso angusti. Madre Dositea non si stanca di ripetere che critiche, pettegolezzi, invidie, gelosie, antagonismi non hanno diritto di abitare nelle case dell'Istituto: «Certe dispute, certi battibecchi... devono essere assolutamente cancellati dal vocabolario delle Orsoline» (Pasqua 1954).

Ammonendo circa gli ostacoli che possono frapporsi sul cammino del rinnovamento, madre Dositea mette in guardia dalla pigrizia che «lascia cadere neghittosamente il sole», sull'accidia che cerca di schivare il sacrificio (Natale 1965). Come ricordava il santo papa Paolo VI nell'udienza sopra citata, più che di mettere sempre e tutto in discussione, si tratta di mettere in pratica, di capire meglio le indicazioni conciliari e di applicarle con più coraggio alla vita quotidiana. Lo stesso Pontefice osservava che «il rinnovamento conciliare non si misura tanto dai cambiamenti di usi e di norme esteriori, quanto nel cambiamento di certe abitudini mentali, di certa inerzia interiore, di certa resistenza del cuore allo spirito veramente cristiano. Il cambiamento primo, e fra tutti il più importante, è la “conversione” del cuore. Bisogna “rinnovarsi spiritualmente nella mentalità” (cfr. Ef 4,23), pensare in maniera nuova. Qui comincia la riforma, l'aggiornamento». Ciò che deve rinnovarsi e ravvivarsi è «un grande e nuovo amore a Cristo e alla Chiesa».

don Ezio Bolis